

VOI DUNQUE ASCOLTATE
13,18-23

Crisostomo Nel commento precedente Crisostomo, ha già considerato l'interpretazione della parabola, anticipando quanto il Signore avrebbe fatto in seguito, come appunto leggiamo nella pericope di oggi. Crisostomo, riprende però la parte relativa al terreno buono, che rende il cento o il sessanta o il trenta per uno. Con le diverse rese del seme caduto si vuole indicare che non si salverà solo colui che renderà il cento per uno, ma anche chi farà fruttare il seme al sessanta e anche al trenta per uno. Il Signore ha così disposto per rendere facile la salvezza. Infatti continua Crisostomo; tu non puoi conservare la verginità? Bene sposati e vivi onestamente nel matrimonio. Non riesci a rinunciare a tutti i tuoi beni e farti povero? Fa elemosina con ciò che possiedi. Le tue ricchezze ti schiacciano come un insopportabile peso? Dividile a metà con Cristo. Non vuoi donargliele tutte? Donagli la metà o la terza parte. Egli è tuo fratello e coerede. Il Signore oltre alla potestà che ha su di te, possiede nei tuoi confronti anche il diritto di parentela e molti altri forti vincoli. Senza aver ricevuto niente da parte tua, ti ha fatto partecipe dei suoi beni, incominciando a dimostrarti per primo la sua ineffabile generosità. È il colmo dell'ingratitude e della stoltezza non offrire nulla in cambio di tale grazia e non dare le cose minime per quelle grandi che hai ricevute. Egli ti ha fatto erede del cielo e tu in cambio non gli offri nulla di quanto possiedi qui in terra. Egli, senza nessun merito da parte tua, ti ha perdonato anche quando eri suo nemico: e tu ora non dai nulla in cambio a chi ti ama e ti beneficia? Crisostomo ci ha porta a capire come fruttificare il seme che abbiamo ricevuto assieme a ricchissimo di doni. È la misericordia verso i fratelli che esprime e realizza il nostro donare e ricambiare a Gesù. Crisostomo esprime in termini liturgici ogni gesto di carità, e dice: «Non consideri infatti, un grande onore tenere nelle mani il bicchiere in cui Cristo sta per bere e accostarlo alla sua bocca? Non vedi che solo al sacerdote è permesso presentare il calice del sangue del Signore? Ma io – sembra dire Cristo – non starò a guardare a questo, e anche se sarai tu ad offrirmelo, l'accetterò. Anche se tu sei laico, non lo rifiuto e non chiedo quanto io stesso ho dato. Non esigo sangue ma un poco d'acqua fresca. Pensa a chi tu dai da bere e trema. Renditi conto che tu diventi sacerdote di Cristo nell'offrire con la tua mano, non carne, ma pane, non sangue, ma un bicchiere d'acqua fresca. Egli ti ricoprì dell'abito della salvezza, e ti rivestì lui stesso; tu vestilo almeno per mano del tuo servo. Egli ti ha fatto glorioso nel cielo; tu liberalo dal freddo e da questa vergognosa nudità. Ti ha reso concittadino degli angeli; tu ricevalo almeno sotto il tuo tetto e accoglilo nella tua casa, così come tieni il tuo domestico. Ti ho liberato dalla più dura prigionia; tuttavia non esigo altrettanto da te e non dico: «Liberami; ma se vieni anche soltanto a visitarmi quando sono incatenato, questo mi basta per essere consolato». Ti ho risuscitato quando eri morto; io non ti chiedo tanto, ma ti dico: «Vieni a trovarmi quando sono ammalato». Quale insensibilità dimostriamo, infatti, se dopo aver ricevuto tanti benefici e dovendone ricevere infiniti altri, noi continuiamo a essere schiavi di ricchezze che ben presto dovremo abbandonare, nostro malgrado? Altri uomini hanno dato la vita, hanno versato il sangue, e voi non volete donare neppure qualcosa di superfluo per guadagnarvi il cielo e conquistarvi corone immortali? Che perdono potete sperare e quale giustificazione addurre, voi che gettate volentieri tutto quanto possedete per seminare in terra, che non risparmiate nulla pur di prestare ad usura il vostro denaro agli uomini, e quando si tratta di nutrire il vostro Signore nella persona dei poveri siete così crudeli e inumani? Riflettiamo su tutto questo e, pensando a quanto dobbiamo ancora ricevere e a ciò che Dio esige da noi, non mettiamo tutto il nostro impegno e la nostra sollecitudine nelle cose temporali, cerchiamo di diventare finalmente sensibili e misericordiosi nei confronti di tutti gli uomini, per non attirare sulla nostra testa una condanna insopportabile. Comportiamoci generosamente verso i bisognosi, per godere di tutti beni della terra e del cielo». (Silvio)

Riflessione

Gesù ci spiega la parabola del seminatore. Nel seme seminato lungo la strada che il maligno ruba, colgo l'importanza di chi ci aiuta a comprendere la Parola, evitando così che ci venga tolta. Nel seme seminato nel terreno sassoso colgo l'importanza della perseveranza, cioè del resistere alle persecuzioni che sono inevitabili come ci dice Gesù: «Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». Nel seme seminato fra le spine colgo l'inganno del mondo, che ci fa credere che accumulare ricchezze sia mettersi al riparo da tutti i problemi, diventando così schiavi di un sistema che non ha nulla di cristiano e anzi si oppone alla Parola del Signore. Chi riesce a passare indenne queste tre tentazioni è colui che si fa terra fertile alla Parola e produce il suo frutto, più o meno abbondante. Quanti sono questi, mi viene da pensare con angoscia e amarezza. Come sempre il Signore ci interroga e ci mette davanti alla nostra coscienza.

Preghiamo Gesù che nella sua infinita misericordia, per intercessione di Maria, Madre sua e Madre nostra, ci aiuti nel combattimento spirituale e ci porti ad accogliere la sua Parola. (Stefano)

Omelia

In questa parabola sia nell'enunciato di essa, come nella sua spiegazione, notiamo che la Parola è un seme. Ora essere seme non vuol dire pienezza, vuol dire una realtà che deve svilupparsi per diventare pienezza, perciò la parola è seme solo in mezzo a noi uomini, non penso che la Parola sia seme negli angeli o nei santi e beati che hanno già raggiunto il Regno di Dio, in questi è pienezza. La Parola da noi uomini può essere seme perché il *Verbo si è fatto carne, è venuto ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)*, quindi *da ricco che era, ci insegna l'apostolo Paolo, si fece povero per arricchirci con la sua povertà (2Cor 8,9)*; in virtù della sua incarnazione, non solo lui ma anche la sua parola, si fa piccola, germinale, per poi crescere e giungere alla pienezza. Di Gesù infatti dice il Santo Evangelo che *cresceva in sapienza, età e grazia (Lc 2,52)*. Così la Parola cresce in noi e con noi se siamo un buon terreno e difatti i nostri padri ci hanno insegnato uno dei principi per loro molto cari, cioè che la Chiesa cresce con la Parola e la Parola cresce con la Chiesa, oggi quindi abbiamo un'intelligenza della Parola che è molto più profonda di quella che si aveva all'inizio perché c'è già uno sviluppo e una crescita, anche se non è ancora la sua pienezza. Di fronte alla Parola che cade nel terreno, vi è la situazione di colui che ascolta la Parola del Regno, ma non la comprende; l'Evangelio è la parola del Regno, in Matteo Gesù non usa il termine assoluto «Parola», ma lo specifica con «del Regno», per indicare che il soggetto della Parola è il Regno. Ora chi ascolta in modo superficiale o ripiegato su sé stesso non può comprendere l'annuncio, perché egli non accoglie il Regno, è chiuso nell'orizzonte terreno o, come dice l'apostolo Paolo, psichico, entro cioè la sua sensibilità umana, entro l'orizzonte della morte nel curare gli interessi specifici immediati che lo prendono, che colgono la sua vita e quindi egli non comprende la Parola. Egli manifesta di non comprendere perché non vi è nessun cambiamento nella sua vita dopo che egli ha ascoltato e non vi è in lui alcun orientamento verso il Regno, al massimo coglie qualche insegnamento che dichiara utile per la sua vita immediata e così chiude la Parola del Signore entro un limite molto povero, scarso; venire o non venire all'Assemblea, ascoltare o non ascoltare è la stessa cosa o addirittura una perdita di tempo. Ora domandiamoci perché non sia Iddio a prendere subito la Parola dal suo cuore, a ritirargliela, ma sia il maligno che la rapisce. Dal momento che egli è un uomo dall'orizzonte assai ristretto e superficiale, il suo cuore è in mano a satana, al maligno, perché egli non ha nessuna intenzione di conversione e di accoglienza, per cui il satana lo rivendica con il diritto di prendergli la Parola in modo che non gli capiti assolutamente di pentirsi e di convertirsi e quindi di portare frutto. Egli è privo, è vuoto, è un terreno che non produce frutti. Il secondo livello, il pietrame, rappresenta un livello leggermente più profondo di quello della strada nella quale si esprime la totale indifferenza. L'ascolto della Parola suscita gioia che tuttavia resta in un semplice stato emotivo, assai chiassoso ma poco profondo, perché va a dire a tutti che si è convertito, che ha cambiato vita ecc. ma è un convertito non radicato nella sua fede; notate poi che Gesù non pone il suo punto di crescita nel tempo come abitualmente facciamo noi che poniamo il punto di crisi dopo un certo tempo in cui cessa l'entusiasmo iniziale e poi pian piano si spegne. Egli lo pone nella tribolazione e nella persecuzione che gli capita e che ha come oggetto lui, perseguitato a causa della Parola e qui egli soccombe a causa dello scandalo in cui s'imbatte. Non credeva che il Vangelo fosse così, non credeva che per il Vangelo bisognasse rinunciare a questo, a quello ecc., fa tutti i suoi

discorsi di giustificazione di sé e così anche per lui è finita l'avventura della Parola di Dio. Il primo non l'ha nemmeno cominciata, questo ha iniziato un pochino e poi dopo l'inciampo in cui è caduto, ha chiuso e se ne è andato. Infatti il suo intimo non è stato forgiato dalla Parola che non ha potuto strutturare la sua personalità fondandola sulla fede incrollabile del Cristo, sulla speranza delle sue promesse e sulla carità. Egli si è esaltato di essere cristiano, è stato sostenuto dal suo ambiente, si è posto come esempio per gli altri, le sue frasi sono state citate, ha fatto soldi con conferenze, libri ecc., ma al tempo della verifica non è stato trovato profondo. Vi è infine l'impedimento delle ricchezze che ingannano, come già i Padri ci hanno insegnato, e degli affari mondani che destano preoccupazioni. Questi assorbono talmente la persona che la Parola è soffocata e non può crescere, egli la dimentica facilmente perché non è la norma del suo vivere, la Parola non si è collocata nel suo intimo, come norma assoluta, ma è rimasta esterna come fosse un ideale irraggiungibile, un comando ineseguibile perché gli affari e il benessere sono le vere mete della sua vita. Quante volte anche tra noi il Vangelo è difficile, quando nelle comunità si fanno questi discorsi sono comunità morte anche se sembrano vive, sono morte perché non hanno la vita di Cristo in sé, non ascoltano la Parola, ma ascoltano solo sé stessi tra di loro, fanno i loro circoletti ecc., quanto è triste! Sono meglio le Chiese vuote che piene di questa gente, perché soffocano la Parola nei loro discorsi e la soffocano anche in noi ministri di Cristo, almeno tentano di farlo; se Cristo non ci dà grazia facciamo presto a spegnere il tono di verità, di grazia, di Spirito Santo nell'annuncio e a banalizzarci inseguendo problemi concreti, immediati, che la gente vuole ascoltare ecc., la gente, la gente, ma non c'è la gente in Cristo! C'è il popolo del Signore, popolo sacerdotale regale come noi intendiamo la Chiesa di Cristo! Siamo tutti figli di Dio, siamo il popolo di Dio regale, siamo un sacerdozio santo acquistato dal sangue di Cristo, quindi non siamo gente banale che vuole solo discorsi banali, immediati, questa è una vergogna! Quando si fanno questi discorsi nella Chiesa si banalizza il Cristo e si riduce la Chiesa a una pia società di beneficenza oppure a un piccolo luogo di misere chiacchiere che non sono aperte ai grandi orizzonti del Vangelo e della missionarietà della Chiesa. Guai a queste cose, bisogna che scompaiano, è meglio il silenzio, è meglio la solitudine, è meglio ridursi in pochi che avere tanta gente che viene alla Chiesa per abitudine, che viene perché vuole sentire quello che vuole sentire. Certo se vengono i poveri, gli ignoranti, se vengono coloro che sono umili e semplici per essere istruiti ben vengano, ma tutti coloro che si credono maestri nella Chiesa di Cristo è meglio che scompaiano perché danneggiano moltissimo la Chiesa del Signore. Infine ci sono quelli che sono la buona terra. Essa rappresenta chi è già ben disposto verso il Regno, preparato ad accoglierlo dalla Legge, dai Profeti, dai Saggi, per cui quando ascolta Gesù si carica di vita, si sente pieno di gioia perché sente la Parola che porta alla pienezza. Egli l'ascolta e la comprende, cioè essa entra dentro di lui nell'intimo della sua persona, come sovrana, quindi si sottomette e fruttifica in lui dove il 30, dove il 60, dove il 100, secondo i doni che riceve dal Signore. Vi sono in lui carismi che producono il 100, vi sono altri che producano il 60, vi sono altri che producano il 30, ma tutto è sempre superiore a quello che umanamente si può produrre. Nella Chiesa siamo delle membra: colui che è consacrato da Cristo per sollevare le miserie dei poveri, dei deboli, darà il 100 nel suo carisma, ma nella Parola può dare il 30 perché non è il suo primo carisma. Nel carisma primo bisogna dare il 100. Qui mi discosto un po' da Girolamo che dice che gli sposi danno il 30, ma loro devono dare il 100 nel loro essere sposi e non devono disobbedire al Signore nel loro essere sposi, e le vergini devono dare il 100 nella loro verginità, poi può darsi che diano solo il 60 in altri ambiti. In ognuno di noi c'è un aspetto in cui si dà il 100, ognuno deve scoprire la sua anima e la sua vita e lì dare tutto sé stesso. Un iconografo, non mi riferisco ai presenti, deve dare il 100 nel fare un'icona perché deve esprimere il mistero di Cristo nelle linee, nei colori, nella bellezza dei volti. Può darsi che nella Parola dia il 30, ma va bene, ognuno di noi deve dare il 100 ad esempio nella catechesi, poi darà il 30 in qualcosa d'altro. Ognuno di noi ha un carisma in cui gli è chiesto di dare tutto, altrimenti creiamo una Chiesa clericale, con buona pace di Girolamo. Comprendete bene voi laici date anche il 20 che siete a posto, no, no, no, 100 nel dono che ognuno di noi ha nella Chiesa, se io non do il 100 nella Parola sono condannato e lo sento che Gesù non vuole che dia il 30, ma vuole il 100 nel mio servizio alla Parola di Dio. Così ciascuno deve dare il 100 in quello in cui il Signore lo ha deputato per servire la Chiesa di Cristo e così il terreno dà vari frutti dove il 30 dove il 60 dove il 100 per uno secondo il dono che

ciascuno ha ricevuto, per cui ciascuno potrà dire alla fine della sua vita: mi hai dato due talenti ed ecco altri due, mi hai dato cinque ed ecco altri cinque, mi hai dato uno ecco un altro, ciascuno deve dare il 100 per uno in base al dono che ha ricevuto.